



a soli 3 Euro!

Un'estate crescendo nello sport a La Ghirada

Tornano le immagini della fantasia a Sàrmede

Melita Toniolo in piena attività studia canto e recitazione

Celia Rees scrittrice VIP

Intervista a Faso di Elio e Le Storie Tese



"Sono nato a Salerno, il 9 gennaio del 1973 e faccio fotografia dal 1998. Ho cominciato con il documentare un viaggio in India, Nepal e Tibet, con una Yashica 2000 fx analogica e questo bisogno di guardare dentro di me attraverso le foto che faccio mi ha sempre accompagnato fino a quando ho deciso di farlo diventare la mia attività principale. Nella vecchia vita, dopo la laurea in Scienze Politiche all'università di Siena, mi sono occupato di vendite per una multinazionale americana per quasi sette anni; nella nuova, l'esperienza in un'agenzia di comunicazione mi ha fatto scoprire l'importanza e il bisogno di seguire il più possibile la mia natura. Un'anno a Milano, all'accademia internazionale di fotografia John Kaverdash School mi ha dato infine la formazione tecnica e teorica per cominciare il viaggio nella fotografia professionale. Ho aperto lo studio nel marzo del 2009, ritornando a Cava dei Tirreni (Sa), nella mia terra d'origine che ho sempre amato profondamente, con il suo mare e le sue montagne, i suoi odori e i suoi suoni. Per mettermi alla prova mi sono cimentato in lavori eterogenei e molto diversi tra di loro: dal reportage socio culturale e di viaggio allo

still life per brochure, cataloghi, web e campagne pubblicitarie (sia on line che off line), dalle cerimonie agli eventi, dalla moda allo story telling, dallo sport all'architettura, dalla scultura alla pittura. Insegno poi Composizione Fotografica e Linguaggio della Comunicazione Visiva presso il mio studio e varie associazioni fotografiche. Ogni esperienza mi ha sempre arricchito umanamente oltre che professionalmente e oggi cerco sempre nuove sfide per accrescere la mia formazione e seguire il mio cuore e la mia essenza."

Gerardo prima di diventare fotografo ha indirizzato sue energie e attenzioni su studi particolari? In effetti sì. Faccio fotografia a livello professionale solo dal 2009. Precedentemente mi sono laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Siena (indirizzo politico-storico) e poi ho lavorato per quasi sette anni per una multinazionale americana attiva nel mercato del food, snackfood e petfood.

L'esperienza che ha raggiunto oggi è il frutto di numerose commissioni e servizi fotografici? Senza dubbio. Tutte le nozioni di fotografia apprese prima da autodidatta e poi presso l'accademia internazionale di fotografia John Kaverdash School di Milano nel 2008/2009 dovevano necessariamente avere un riscontro pratico, sul campo. Proprio per questo, infatti, ho cercato di spaziare molto nei progetti fotografici realizzati. Come tutte le cose da imparare, e oserei aggiungere della vita stessa, esiste credo un solo modo di conoscerle: misurarsi con loro sul campo e affrontarle con umiltà e determinazione. E ogni volta, anche se si trattava di settori già affrontati, mi sono ritrovato a scoprire cose nuove, a volte piccoli dettagli, ma determinanti per la riuscita dello scatto e dell'obiettivo di comunicazione che mi ero prefissato e che il committente mi richiedeva.

I soggetti delle sue immagini... quali attraggono maggiormente il suo interesse? Sono sempre stato affascinato in particolar



Musei Vaticani (Roma) © Gerardo D'Elia fotografo / Tutti i diritti sono riservati

modo dagli esseri umani, dalla materia dei prodotti che fotografo e dall'architettura. Gli esseri umani mi colpiscono sempre per la loro quotidianità, per il loro modo comune di vivere la vita a qualsiasi latitudine del pianeta essi siano, nonostante le profonde differenze di clima, usi e costumi, razza o convenzioni sociali. E su questo infatti ho incentrato una mostra intitolata "Tutto il mondo è paese", con gli scatti fatti durante un viaggio in camion che mi ha portato ad inizio di quest'anno e per due mesi, dalla Terra del Fuoco fino in Perù, e che ho allestito presso il dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione dell'università di Salerno. La materia invece rappresenta per me una ricerca profonda dei dettagli che la compongono. Fotografare l'acciaio, il vetro, la ceramica o anche un quadro o una scultura, nei cataloghi che mi vengono commissionati, significa ricercare la loro essenza più profonda, trovarne (per quanto possa sembrare strano o difficile) in qualche modo l'anima, e in questo modo cercare di darle vita, rendendola espressiva e comunicativa. L'architettura infine mi attrae perché fa della fotografia la ricerca della sintesi tra geometria, razionalità e passionalità più profonda, cose che l'uomo cerca di accumulare da sempre, ma che da sempre rappresenta

no una sfida complessa e difficile. Forse è la sfida per eccellenza dell'umanità, così radicata in noi da generare una creatività spesso sorprendente e quasi perfetta.

Località o posti in cui è stato che le sono piaciute molto? Sono tanti. Sia luoghi dove ho vissuto che luoghi che ho visitato per lavoro o per passione. Come la Toscana, in particolare il Senese, dove ho vissuto per quasi sedici anni, o non di meno la mia città, Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno, a dieci chilometri dalla Costiera Amalfitana, dove sono nato ed ora tornato a vivere dopo una breve parentesi Milanese. Ma forse i luoghi che mi sono rimasti di più nell'anima sono stati il Tibet ed il Nepal (che ho visitato nel 1998 con la mia prima reflex analogica) e la Terra del Fuoco, il Cile ed il Perù, che ho attraversato da sud a nord all'inizio di quest'anno.

Quali personalità o personaggi moderni secondo lei sono veramente importanti? La mia risposta forse le sembrerà inusuale, ma credo che siano veramente importanti tutti gli esseri umani. Certo il Papa o il Presidente degli Stati Uniti d'America sono di grandissima rilevanza perché prendono decisioni che governano l'esistenza dell'intero pianeta, ma allo stesso tempo credo

Il fotografo Gerardo D'Elia si racconta ai nostri lettori...

Fotografia

Fotografia

che la spinta più importante e decisiva sia quella della collettività degli esseri umani, capaci, nella loro grande imperfezione di spingere l'umanità verso cambiamenti radicali, sia in positivo che in negativo, dovuti ad una crescita della specie, ad una evoluzione, fatta di prese di coscienza e di genetica, di passioni primordiali e di nuove tecnologie. In definitiva credo, nonostante le evidenti ed enormi difficoltà, che ogni essere umano possa cambiare il posto dove vive partendo innanzitutto da se stesso. Prendendo, in prima persona, le responsabilità delle proprie azioni e dei propri comportamenti, migliorando se stesso prima di chiedere agli altri di farlo e generando così un'evoluzione fatta di tanti piccolissimi passi ma forse così consolidati e duraturi.

Ci sono degli eventi nella storia attuale che l'appassionano in modo particolare? In verità è la contemporaneità in genere che mi affascina. I miei studi universitari mi hanno fatto comprendere il quanto la storia sia davvero ciclica e maestra di vita. Cambiano forse i nomi, i luoghi, ma le dinamiche che governano l'essere umano tendono a ripetersi. Questo non significa a mio parere che i giochi siano così sempre già fatti, piuttosto invece che conoscere l'essere umano e le sue precedenti esperienze sia l'unico modo per cominciare ad affrontare la sua natura e, magari, riuscire in qualche modo a migliorarla.

Cosa pensa di ciò che sta attualmente avvenendo in Egitto e in Medio Oriente? Penso, come già ribadito prima, che siano accadimenti evolutivi abbastanza prevedibili. Che fanno parte di un cammino di crescita delle condizioni sociali che segue strade peculiari, che vanno al di là dei governi o dei giochi di potere e delle loro strumentalizzazioni, e che partono dal basso, da ogni singolo essere umano e che giungeranno ad epiloghi forse più scontati di quello che si possa immaginare, ma non per questo meno importanti e radicali. Toccherà poi al cuore dell'Africa credo, ultimo mercato economico ancora da sfruttare.

Se dovesse essere un reporter di guerra... che messaggio vorrebbe lanciare al pubblico? Qui non so risponderle facilmente. Occuparsi di fotografia di guerra è una cosa che ho sempre scartato a priori, forse perché

probabilmente invece di scattare mi metterei ad aiutare un ferito o porterei da mangiare a chi lo elemosina. Credo infatti che sia un tipo di fotografia fatta o da individui senza scrupoli e arrivisti oppure da persone di una sensibilità eccezionale, capaci così di mettere il bisogno di informare il mondo delle sue atrocità davanti al proprio ego, e divenendo semplici veicoli di trasmissione di un messaggio e non dei protagonisti. Quindi, forse, se dovessi immaginare di essere un reporter di guerra cercherei di raccontare quello che mi apparirebbe davanti agli occhi con tutta la passione interiore che ho, non dimenticando però l'importanza degli eventi accaduti, ma nemmeno il fatto che non esiste una sola realtà o verità, ma che esiste invece l'interpretazione che ognuno di noi fa di ciò che vive. In definitiva cercherei di fare la cronaca degli avvenimenti, senza tralasciare però il mio vissuto personale.

Sono molte le commissioni che riceve specialmente da privati? Quasi tutte. Per mia scelta prediligo il committente privato a quello pubblico. E i motivi sono diversi, sia di carattere economico che di snellezza nelle procedure e dei processi decisionali. Amo infatti più collaborare che prestare un'opera e questo richiede necessariamente un rapporto più intenso e continuativo con il committente, cosa che la mia esperienza di lavoro, anche prima della fotografia, mi ha insegnato sia più facile nel privato. Mi piacerebbe però, allo stesso tempo, poter lavorare per qualcosa che sia di maggiore utilità pubblica, cosa che invece accade raramente nel privato.

Nei prossimi mesi dove la vedremo impegnata? Su due fronti. A seguire, come faccio dal 2009, tutti i miei clienti nelle loro nuove avventure. Ma soprattutto alle prese con un progetto fotografico personale a cui tengo in particolar modo: la pubblicazione del mio primo libro e la realizzazione di una mostra itinerante, entrambi riguardanti questi diecimila chilometri percorsi in camion in Sud America all'inizio del 2013, con lo scopo non di rivelare chissà quali eccezionali eventi, ma semplicemente quello di raccontare, attraverso il viaggio esteriore, il mio viaggio interiore, forse quello più importante della mia vita.